il Giornale

Quotidiano

Data 10-08-2010
Pagina 29
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA ∫ **BRUNO SACCHINI**

«Ora faccio rivivere il vero Fellini»

Al Meeting di Rimini debutta lo spettacolo teatrale «Federico!»: la storia (vera) della casa che la città promise al Maestro, ma che all'ultimo momento svanì. Il regista: «Non era un intellettuale, era un cinematografaro»

Stefania Vitulli

Un malinteso, forse un mistero, fantasmi, sogni, ambiguità. E sullo sfondo, Rimini. Sembra un film di Fellini. E invece è un pezzo di vita vera del Maestro, sepolto per un quarto di secolo negli archivi dell'amministrazione comunale della città romagnola e disseppellito dallo sceneggiatore, regista e autore riminese Bruno Sacchini per farne uno spettacolo che va in scena al Meeting di Rimini. La vicenda è da commedia degli equivoci: nel 1983 la città, grata a Fellini che tanto ne aveva elevato la fama, decide di donargli una casa sul Porto Canale. Il bel gesto però, come ci spiega lo stesso Sacchini, «partito in pompa magna e con clamore promozional-pubblicitario, si risolse in nulla. Per impedimenti burocratici, la casa non fu mai acquistata, e il proprietario, che l'aveva messa a disposizione, sparì».

Di qui l'idea della pièce *Federico! Felliniana in tre atti e uno spot*, di cui Sacchini è autore e regista, che debutta il 24 agosto (Teatro D3, ore 21.45) con due grandi nomi del teatro come Valeria Ciangottini (che apparve per la prima volta proprio ne *La dolce vita*, scelta da Fellini tra quattromila ragazzine fra i 12 e i 14 anni per il ruolo di Paola) e Arnaldo Ninchi. Abbiamo chiesto a Sacchini di anticiparci contenuti e atmosfere di quello che lui annuncia come il primo spettacolo in Italia che faccia «rivivere» il regista scomparso nel 1993.

«Nella pochade, Fellini piomba a Rimini con Giulietta per prendere possesso della casa-miraggio, in un interno giorno ritagliato sul modello dell'harem domestico di *8 ½*. Segue un tourbillon di proiezioni fantasmatiche, politici alla don Camillo e Peppone e reincarnazioni di archetipi come l'Arzdora e la Saraghina. Ci saranno anche Lothar e Mandrake, ché si sa quanto Fellini amasse i fumetti. Ma il taglio comico-surreale non toglierà nulla ad una serie di approfondimenti inevitabili quando si mette in scena, cosa mai osata da nessuno, un personaggio come il Maestro».

Che lei conobbe?

«L'ho incrociato un paio di volte».

Impressioni?

«Era un uomo estremamente volatile, ma con i piedi saldamente piantati per terra».

Un ossimoro in carne e ossa. Sostiene di aver «osato» con questa pièce. Che cosa intende?

«Che ho avuto coraggio e incoscienza, ma ci vogliono anche i matti, no? In questo Paese abbiamo l'ossessione della monumentalizzazione, anche di un genio come Federico. Ma non si può prendere uno come lui e farci solo mostre, convegni, chiuderlo nei libri. Bisogna recuperarlo nella sua interezza umana. Parliamo di una personalità che di immaginario viveva, non di realtà materiale».

Se si chiede a giovani, anche universitari, se abbiano mai visto un film di Fellini, rispondono spesso che non sanno chi sia.

«Non è un caso. Fellini non era un uomo di cultura in senso accademico, era un cinematografaro. La sua fortissima tempra culturale era di tipo antropologico, come quella di Rimini, che ha sfornato alcune delle realtà più forti della società civile: il Meeting, San Patrignano. Il Centro Pio Manzù, la Giovanni XXIII. A me lascia perplesso che una realtà importante come la Fondazione Fellini, che stimo e da cui ho avuto il patrocinio, si metta a discettare filologicamente sul Maestro, sulla sua produzione, sui suoi film, quando invece il modo migliore per farlo rivivere sarebbero l'azione, la scena, la pellicola».

È questo l'intento dello spettacolo?

«Lo spettacolo è un tributo, che vuol salvare una peculiarità: la poesia. Si parte da un fatto storico, ma il testo non è un pamphlet. Non me la prendo con nessuno, i due politici qui sono caratteri universali. I contenuti polemici sono quasi subliminali: come il rapporto conflittuale che ogni poeta ha col potere».

Nel caso di Fellini?

«Violentemente conflittuale era per Federico il rapporto con il simbolo per lui demoniaco del potere: la televisione. Soprattutto la televisione privata, con gli spot pubblicitari che interrompono i film».

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

il Giornale

Quotidiano

Data 10-08-2010
Pagina 29
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Il ricordo

Era un uomo molto volatile ma con i piedi per terra

I dubbi

La Fondazione che porta il suo nome mi lascia perplesso

Gli errori

Per celebrarlo non si può solo fare mostre e convegni

La televisione

La considerava demoniaca: danneggia i film con spot

L'obiettivo

Nella mia pièce voglio salvare la poesia che lui conservava

SUL PALCO

Valeria Ciangottini e Arnaldo Ninchi interpretano Giulietta Masina e Federico Fellini nella pièce di Sacchini. La Ciangottini apparve nella «Dolce vita» nel ruolo di Paola dopo essere stata scelta dal maestro tra quattromila ragazzine

NELLA VITA

Federico Fellini e Giulietta Masina vissero una delle storie d'amore più intense, spiate e favoleggiate del nostro Novecento. Si conobbero nel 1942 e lei morì cinque mesi dopo di lui, il 23 marzo 1994

003700

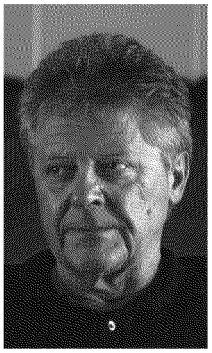
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

il Giornale

Quotidiano

Data 10-08-2010
Pagina 29
Foglio 3 / 3



www.ecostampa.it

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting